

Nuovi arresti nella Rdt
Presi altri terroristi
della «Raf». Ma chi li proteggeva?

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO Altri pesci grossi starebbero per cadere nella rete. Quello che per più di dieci anni non è uscito al «Bundeskriminalamt» tedesco-occidentale, la centrale di polizia tra le meglio organizzate del mondo, sta risultando un gioco da ragazzi per l'ufficio centrale criminale della Rdt, povero di mezzi e di uomini. I terroristi della «Rote Armee Fraktion» stanno cadendo uno dopo l'altro nelle mani degli investigatori orientali. L'ultimo, i ottavo nel giro di pochi giorni, è Henning Beer. Si è accusato di aver attentato a due basi Usa. Viveva, e lavorava con un regolare permesso solo il falso nome di Dietrich Lenz a Neubrandenburg, a nord di Berlino. Nella stessa città, poche ore prima, era stata arrestata Silke Maier-Witt, che sotto la falsa identità di Sylvia Bayer, onesta e capace «public relation woman» di un'industria farmaceutica, nascondeva un passato assai poco innocente: la partecipazione a un gran numero di attentati, tra cui quello che nel 77 costò la vita al presidente della Confidustria federal Martin Schleyer.

Nella conferenza stampa in cui ha annunciato i nuovi arresti il ministro degli Interni della Rdt Peter-Michael Diestel ha ammesso, per la prima volta, che le indagini sono state ispirate dalle confessioni di un ex dirigente della Stasi. Il che ha contribuito immediatamente a rilanciare le polemiche sul ruolo che la famigerata polizia politica del vecchio regime ha avuto nell'assicurare ai terroristi

I partiti della coalizione governativa di Kohl puntano a elezioni uniche entro il 9 dicembre

La Spd dell'Ovest orientata ad accettare la scadenza Restano aperte le questioni internazionali e giuridiche

Europei senza frontiere

Libero accesso ai valichi
Ma per gli extracomunitari ingressi più difficili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

■ PARIGI Francia Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo sono da ieri virtualmente senza frontiere. I cinque paesi hanno firmato la versione definitiva della convenzione Schengen: 142 articoli destinati a liberalizzare la circolazione delle persone, polizia compresa. Entro due anni saranno effettivamente aboliti controlli ai valichi in modo da presentarsi da pionieri all'appuntamento del 1° gennaio del 1993. Se i cinque di Schengen hanno costituito in «laboratorio» quella che sarà l'Europa comunitaria, va detto che all'abbattimento dei muri interni corrisponde un rafforzamento di quelli esterni contro i cittadini di provenienza extracomunitaria. I cinque hanno armonizzato le politiche dei visti d'ingresso e creato una sorta di banca dati per lo scambio di informazioni tra le diverse autorità di polizia: si tratta di un sistema integrato che nel 93 si allargherà ai Dodici. L'Italia è l'unico dei paesi fondatori della Comunità ad essere esclusa da questo primo passo, ma si è già dichiarata pronta ad aderire alla convenzione. La Convenzione non entrerà in vigore che quando le condizioni preliminari alla sua applicazione saranno riempite dagli Stati firmati e quando i controlli alle frontiere esterne saranno effettuati. Un modo per dire a Bonn che si attende per l'Oder-Nisse uno statuto di frontiera definitivo e legittimo come gli altri e per dare scontata l'unificazione tedesca in tempi brevissimi. Il gruppo di Schengen non si è dimostrato del tutto insensibile alle preoccupazioni manifestate da Amnesty International per quel che riguarda il diritto d'asilo un richiedente potrà farsi comunicare le informazioni che lo riguardano e che saranno parte del dossier comune a tutte le piccole e, mentre gli Stati firmatari si sono impegnati a collaborare con l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati.

Iniziati nel 85 e tenuti sempre in gran riserbo, i negoziati avevano rischiato di fallire l'anno scorso poiché i tedeschi avevano posto il problema della riunificazione. Il compromesso si è trovato in una frase che dice: «La convenzione non entrerà in vigore che quando le condizioni preliminari alla sua applicazione saranno riempite dagli Stati firmati e quando i controlli alle frontiere esterne saranno effettuati». Un modo per dire a Bonn che si attende per l'Oder-Nisse uno statuto di frontiera definitivo e legittimo come gli altri e per dare scontata l'unificazione tedesca in tempi brevissimi. Il gruppo di Schengen non si è dimostrato del tutto insensibile alle preoccupazioni manifestate da Amnesty International per quel che riguarda il diritto d'asilo un richiedente potrà farsi comunicare le informazioni che lo riguardano e che saranno parte del dossier comune a tutte le piccole e, mentre gli Stati firmatari si sono impegnati a collaborare con l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati.

Bonn alla Germania Est: «Urne gemelle tra 6 mesi»

Tra meno di sei mesi, il 2 o il 9 dicembre, l'Ovest e l'Est della Germania eleggeranno il primo parlamento del nuovo Stato pantedesco, che verrebbe proclamato ufficialmente subito dopo. E' quanto propone la coalizione di Bonn insieme con la Cdu e i liberali della Rdt. Anche la Spd, ormai, ritiene che le elezioni arriveranno presto. Prima, però, vanno risolti i problemi bilaterali e internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Domenica 23 settembre i cittadini della Rdt eleggono i parlamenti dei 5 Laender che vengono ricostituiti (Mecklenburg, Brandeburgo, Sassonia-Anhalt, Turingia e Sassonia) il 2 o il 9 dicembre, i tedeschi dell'ovest e quelli dell'est vanno alle urne per le prime elezioni parlamentari pantedesche. Volano separatamente, ma al momento stesso della proclamazione dei risultati, la Rdt confluisce nella Repubblica federale e gli eletti formano un unico nuovo parlamento, il parlamento della Germania unita. Sarà questo, nei prossimi sei mesi, il cammino verso l'unificazione tedesca? A questo punto pare davvero probabile i partiti del-

la coalizione governativa di Bonn (Cdu, Csu e liberali), i quali hanno proposto ufficialmente, notificando al termine dell'ennesima consultazione di vertice la loro intenzione di disdire la consultazione per il rinnovo del Bundestag. Il parlamento federale, già convocato per il 2 dicembre e di sostituirlo con le elezioni pantedesche.

La decisione formale, naturalmente, spetta allo stesso Bundestag, ma ormai, a parte (forse) i Verdi, tutti i partiti federali, compresa la Spd, sembrano orientati ad accettare la prospettiva di dicembre. Quanto alla Camera del popolo, il parlamento della Rdt, non ci dovrebbero essere proble-

mi: la Cdu di Lothar de Maizière, gli altri due partiti dc e i tre partiti liberali si sono già espresso a favore, mentre la Spd dell'est in questa quale si manifestano ancora perplessità sembra propensa ad adeguarsi alle scelte della morella occidentale, con la quale d'altronde si unificherà formalmente in un congresso straordinario già convocato per la fine di settembre. La Pd e l'«Alleanza 90», la formazione dei «movimenti» e dei Verdi, poco potranno fare, ammesso che lo vogliano, per bloccare il pro-

cesso. Nel suo incontro a Parigi con il presidente François Mitterrand Lothar de Maizière, tuttavia, ha ribadiro la necessità di un secondo trattato di stato tra le due Germanie per definire, dopo quelle monetarie, le modalità dell'unificazione politica. Prima di un'elezione pantedesca, ha affermato, dovranno comunque ricostituirsi i cinque laender della Germania dell'Est.

Su questo scorraro gravano però ancora alcune incognite. La prima, e la più grossa, è quella del negoziato interna-

Nel deserto algerino non si spara più. I profughi saharawi del Fronte Polisario aspettano il referendum Onu. Molti dubitano che il Marocco accetterà di cedere un territorio ricchissimo. Carovana italiana di solidarietà

Nel Sahara centomila «talpe» contro Hassan II

Nelle tendopoli del Sahara algerino 170 mila profughi saharawi aspettano, dopo quindici anni di guerra contro il Marocco, un referendum che dovrebbe restituirci la sovranità sul Sahara occidentale, l'ex colonia spagnola occupata dall'esercito di re Hassan II. Grazie all'Onu le procedure per l'autodeterminazione sono state avviate ma nessuno si fidava di Rabat. A Tindouf una carovana italiana di solidarietà

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

■ TINDOUF (Sahara algerino) Sidi Abdallah sorge il volto luogo della Toyota rosa, lo guarda e osserva il piccolo esercito che si snoda dietro di lui sulla pista di sabbia. Lo ha guidato per 2500 chilometri nel ventre dell'Algeria. Un brutto viaggio. Cinquanta allora dal porto di Annaba lungo prati di grano e papaveri verso gli oasi di Laghouat e i sassi gialli e marroni di Bechar, città di miniere, crocevia d'avventura ai lembi periferici del Sahara fino all'ultimo villaggio prima delle polverose tendopoli dei profughi saharawi. A Tindouf, meno di ottanta chilometri dal confine sud del Marocco, a ridosso di quell'ex colonia spagnola - il Sahara occidentale - invasa 15 anni fa dalle truppe di re Hassan. Fino a questo regno (deserto) di roce rossatre, Sidiha ha trascinato tre pullman licenziati dall'Accor e cinque camion acquistati e messi su strada per la carovana di solidarietà con il Fronte Polisario, organizzata dalla Cgil romana e dall'associazione pro-sahrawi con il coordinamento logistico di «Terre del fuoco».

Ora che scrive il «bottino» di un anno diplomazia in Italia la nostra guida si confonde con la distesa plattissima di riva e pietre che si sdrai a perdita d'occhio all'orizzonte perché il suo turante chiaro e gli occhiali che specchiano il sole lo fanno diventare uno dei predoni che George Lucas ha inventato per Guerre Stellari. E pure non è nato qui. Come molti altri saharawi accampati nella letta meno ospitale dell'Algeria - 170 mila secondo stime Onu - ha soltanto imparato a vivere. Per forza. Millimetraggi l'acqua e i viveri degli aiuti internazionali dopo un esodo che ha trasformato le donne in macchine da figli e gli uomini in soldati, ambasciatori, autisti. I tre mestieri che bisogna apprendere per esistere quaggiù. Guermen per contendere ad Hassan i luoghi che si è annesso, ambasciatori per rammentare al mondo il torto subito, autisti per orientare i rifornimenti in una terra senza punti di riferimento.



Due soldati del Fronte Polisario nel Sahara algerino dove da 15 anni i saharawi combattono contro il Marocco. Sotto: un'immagine del campo profughi Nella cesta, aiut dell'Onu

Mordi e fuggi! Per Rabat il conflitto non esiste neppure è ufficioso. Gli unici saharawi che riconoscono sono i centomila berberi che non lasciarono le città conquistate dalle sue truppe e in un campo sahrawi duecento prigionieri liberati dal Polisario attendono la fine di questo paradosso. Re Hassan non può neppure dire ammettere che qualcuno li ha culturalmente accettate che un altro Stato - la Repubblica araba sahrawi democratica (Rasd) - contesta la legittimità di quella anessione. Essi vivono in giù di cemento sconsigliati sperando che qualcuno si ricordi che come Tolto non vedono moglie e figli da dieci anni e un re li preferisce morti.

Il disegno fra Algeri e Rabat hanno aperto uno spiraglio anche per il futuro del sahrawi. Con la mediazione dell'Onu si sono avviate le procedure per la convocazione di un referendum di autodeterminazione. A votare saranno i 74 mila saharawi censiti da Madrid nel 1974. L'alternativa sarà secca: indipendenza o annessione. Ma si svolgerà mai questo referendum? I bambini e le donne delle tendopoli di Smara, quattro bracci di tende distesi con attenta geometria all'incrocio di un fortunato punto del muro per poi ritirarsi intoccabili al di qua della frontiera algerina



quest'anno, quest'anno è il prossimo e il prossimo sarà quell'altro. Non tutti i 74 mila che voteranno sono tra i profughi del Polisario, molti risiedono dall'altra parte. Ma nessuno di questi berberi ama i marocchini. Tutti loro si sentono più fieri e intelligenti, culturalmente più maturi dei loro vicini Marocchini o algerini che siano. Descrivono, e probabilmente l'opinione è condotta anche dai loro simili suditi di Hassan, la società di Rabat come un'entità corrotta dove regnano inganno e pignola, entità marcia oltreché affamata e miserabile.

Lasciarli libri di votare sarebbe per Hassan condannarsi di fatto a perdere quindici anni di guerra. Può farlo? Il nostro è un re di «gomma». Messo all'indice da Amnesty per le continue violazioni dei diritti umani, le torture e i processi senza avvocati, firma e ratifica trattati che non rispetta mai. Firma sempre re Hassan quando si tratta di conservare quel minimo di «look» internazionale che garantisce gli aiuti americani, e gli accordi commerciali con l'Europa. Ma su ogni firma non ci dorme. Si ingegna a rendere inutile ciò che ha firmato. Ed è successo anche questa volta quando a Ginevra si sono incontrati i saharawi delle due parti del Muro per aggiornare il censimento del 74. Pare che

emissari di re Hassan assegnati in mano, abbiano tentato di corromperli i profughi. Ma le di Rabat ha un altro argomento forte. Per riducere valido il referendum deve ritirare dal Sahar metà del suo esercito e permettere a quelli del Polisario di entrare. Nessuno può costingerlo a farlo e il balletto

può durare all'infinito. Nelle quattro grandi endopoli che ospitano i profughi del Polisario la coesione ideologica è all'unisono quasi un po' sospetta. Gli aiuti dell'Onu, della Cee e dell'Onu (organizzazione dell'unità africana) vengono divisi equamente se-

Cina
Liberato
economista
dissidente

Sudafrica
Abrogata
una legge
apartheid

■ PECHINO È di nuovo libero l'economista Zhou Duo. Dopo dieci giorni passati in una pensione «sovigliata» da una decina di agenti, come dichiarato ai giornalisti ieri, è stato riaccompagnato alla sua abitazione e messo in guardia dall'avere troppi contatti con la stampa estera. Zhou era stato fermato dalla polizia alla fine di maggio, poco prima di partecipare ad una conferenza stampa che lui e altri due dissidenti avevano convocato per presentare una petizione alle autorità con la quale avrebbero richiesto il rilascio dei detenuti politici. Ma i tre sparisci nonostante, ed ora si sa che, almeno a Zhou, non è toccato il carcere, ma una pensione dove ha letto e studiato ben sapendo che non avrebbe avuto «la libertà prima del 4 giugno, perché il momento era delicato». Così ha dichiarato Zhou, che intanto è rimasto disoccupato e vorrebbe impiantare un azienda di polli in America. Ma non esclude di dedicarsi ancora alla politica.

■ JOHANNESBURG Il Parlamento sudafricano ha ieri abrogato il «Separate Amenities Act», la legge che permetteva di tenere segregate la razza bianca da quella nera in tutte le strutture e i servizi pubblici. È questo un altro passo verso lo smantellamento del sistema dell'apartheid, grazie anche al nuovo corso avviato dal presidente De Klerk e soprattutto sull'onda dei movimenti popolari. La legge introdotta nel 1953 dava agli enti pubblici e privati il diritto di riservare ai bianchi le proprie strutture come parchi, alberghi, piscine, servizi igienici e centri di ricreazione. La legge approvata ieri, comunque, è un primo passo i quartieri e le scuole infatti non entrano nelle strutture e continuano a tenere separati i bianchi dai neri. Parenti contrastanti infine sul provvedimento che continua ad essere avversato dai conservatori.

Arti
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituzione e il rinnovamento della sinistra
Assemblea costitutiva romana
Per una sinistra all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo: il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici

Presiede: Giovanni Berlinguer, parlamentare
Interventi introduttivi di: Marcello Colitti, dirigente Eni; Ugo Farinelli, dirigente Enel; G. Battista Zorzoli, consigliere Enel
Conclusioni: Andrea Margheri, parlamentare
Roma, mercoledì 27 giugno, ore 19
Uffici del Senato, presso Hotel Bologna, via S. Chiara 5